

A cuore aperto

24 Luglio 2011 : OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le tre sere che abbiamo vissuto vogliono segnare il primo passo di uno stile che dovremmo incominciare a utilizzare nel modo di partecipare alla vita della comunità. Come scrivevo circa tre mesi fa alle associazioni castellesi.

*Questo cinquantesimo anniversario (della chiesa parrocchiale) ci dà l'opportunità, come nel 1961, di ritrovare la speranza di **ricominciare**, di **riprogettare** con un cuore aperto al futuro, di **costruire** giorno dopo giorno una comunità secondo i nostri desideri, tessendo relazioni autentiche cariche di fraternità e solidarietà, attenti alle esigenze del singolo e della collettività.*

*Per evitare che tale ricorrenza si riduca solo a una celebrazione commemorativa ho pensato che potrebbe essere l'occasione per fare il punto della situazione civile e religiosa della nostra comunità cittadina discutendone **"a cuore aperto"** cioè con sincerità e franchezza, nell'ascolto e nel dialogo.*

Forse è ora di chiederci "Dove stiamo andando? Quale futuro ci aspetta? Non sarebbe il tempo di uscire dal guscio della nostra vita privata, come se il resto non ci riguardasse, per riprenderci in mano il nostro destino di comunità senza delegare ad altri?".

*Facciamo nostro il motto di don Milani **"I care"** che vuol dire **"m'importa, ho a cuore"**.*

Ringrazio tutte le associazioni che hanno aderito all'iniziativa, i relatori il Prof. Enrico Blanco, che ci ha presentato una sintesi storica degli ultimi 50 anni e il Dott. Salvatore Cacciola che ci regalato una lettura sociologica della realtà odierna, Giovanni Vadalà segretario del consiglio pastorale che ha svolto il ruolo di moderatore, il Prof Nino Cosentino che ha elaborato stasera una sintesi delle proposte formulate dalle associazioni e tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questi incontri

Con il coinvolgimento delle associazioni si voleva creare un gruppo di partecipazione capace di essere fermento nella collettività, consapevoli che i castellesi non sono abituati, quasi restii, a discutere in pubblico le loro esigenze, mentre è molto più facile e meno compromettente lamentarsi o criticare in privato nei crocicchi o nelle piazze.

Raramente il castellese si è lasciato coinvolgere in un movimento di denuncia o in pubbliche richieste per il bene comune alle autorità competenti, mentre l'atteggiamento della difesa del proprio interesse privato e la sopportazione delle situazioni fastidiose o ingiuste hanno caratterizzato il modo di vivere della comunità. Fanno eccezione i gruppi politici, ma una concezione distorta della politica fa pensare che anch'essi lo fanno per interesse cioè ai fini delle elezioni, così chiunque si adopera per smuovere le acque è tacciato di interesse politico. È questo lo scotto che talvolta pagano le recenti associazioni che uscendo dallo schema tradizionale delle finalità prettamente sportive o religiose o di intrattenimento del tempo libero si stanno muovendo sulla via del recupero delle tradizioni, della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale o di un dibattito socio-politico sulle questioni più emergenti.

Ma anche le associazioni rischiano di cedere alla tentazione di rinchiudersi in una sorta di individualismo di gruppo, nella difesa del proprio progetto privato, magari con una sottile voglia di protagonismo necessario per sentirsi socialmente vivi.

Io mi chiedo se non sia stato questo il motivo per cui in queste sere solo alcuni rappresentanti delle associazioni hanno sentito il dovere di essere presenti mentre è mancata quella capacità di coinvolgimento dimostrata invece nelle iniziative che i singoli gruppi hanno organizzato anche recentemente.

Nonostante questo dobbiamo considerare, nel complesso positiva l'esperienza per la discreta partecipazione e le interessanti relazioni, anche se ci si aspettava un dibattito più partecipato.

Dobbiamo continuare nella strada intrapresa coscienti che è una strada in salita.

Da quanto emerso dalle schede di analisi della vita della comunità castellese, compilate dalle associazioni e dai gruppi, dalle relazioni e dai vari interventi del dibattito, potremmo già delineare delle priorità che potrebbero essere oggetto di un futuro cammino.

1. Innanzitutto imparare a tessere relazioni autentiche e solidali tra le persone a cominciare dal recuperare i legami sociali di buon vicinato che si stanno perdendo e che rendono anonime le famiglie in un contesto di reciproca indifferenza.
2. Potenziare e progettare le occasioni d'incontro e di aggregazione tra famiglie e tra le persone riappropriandoci di spazi e luoghi di questa casa comune, al fine di riformulare una nuova identità della comunità che coinvolga coloro che non appartengono al nucleo storico dei residenti ma che ad Aci Castello sono venuti ad abitare senza ancora vivere pienamente l'appartenenza alla vita della comunità stessa. Non vogliamo essere solo "una dorata periferia" di Catania.
3. Continuare il prezioso cammino di collaborazione tra le associazioni castellesi al fine di portare avanti, al di là dello specifico cammino del singolo gruppo, una piattaforma di idee comuni.
4. Guardare con molta attenzione al modo di vivere e di pensare dei nostri ragazzi e dei giovani spesso molto diverso da quello degli adulti perché significa guardare al futuro della comunità. Apprezzare e incoraggiare quanto c'è di positivo, valorizzare i gruppi giovanili come importante risorsa, ma anche studiare il modo per evitare ai figli di questa comunità comportamenti pericolosi e dannosi per se stessi e per gli altri.

5. Costruire sinergie di solidarietà tra le istituzioni e i cittadini per le famiglie e le persone bisognose. Infatti anche se nel complesso si vive in un discreto benessere, sono in aumento le famiglie e i singoli in difficoltà economiche, a causa soprattutto della disoccupazione.
6. Valorizzare e difendere il patrimonio naturale e culturale perché ci aiuta a vivere bene nel territorio.

Padre Nino Merlino